



Una medaglia contro la camorra

Il napoletano Sarmiento vince l'argento nel taekwondo: «I miei sono calci alla malavita»

di Luca De Carolis

GRINTA Dalle sue parti la vita la devi prendere di petto. O a calci, se ti viene meglio. Benissimo, nel caso di Mauro Sarmiento, napoletano di Casoria. Un ragazzone di un metro e 95

e dal volto buono, che prima ha conquistato l'argento nella categoria 80 chilo-

grammi del taekwondo, un'arte marziale coreana, e poi l'ha celebrata con una dedica piena d'orgoglio: «Questo è un calcio alla camorra e una rivincita per la mia Napoli». Tanto per chiarire da dove è partito per prendersi il suo pezzettino di storia. Lui, il primo medagliato azzurro nel taekwondo, proprio nel giorno in cui due pugili campani si facevano largo verso l'Olimpo della boxe. Il giorno in cui una terra difficile si è presa i riflettori e le prime pagine per i suoi atleti, lasciando da parte rifiuti e sangue, delitti e caos.

«Abbiamo dimostrato di saper fare qualcosa di buono nello sport» rivendica Sarmiento. Un 25enne che passa le giornate a tirare calci e schivare colpi assieme alla sua ragazza, Veronica Calabrese, che il podio nel taekwondo l'ha solo sfiorato. Due giorni fa era arrivata quarta, un'amarezza tale da farle di-

re che «sarebbe stato meglio uscire subito». Ma ieri ha avuto la sua dolce vendetta, perché nei quarti di finale Mauro ha battuto l'americano Steven Lopez, due volte campione olimpico e quattro volte campione del mondo, nonché fratello di quella Diana che aveva tolto il bronzo a Veron-

ica. Sarmiento ha saldato il conto con una vittoria contro tutti i pronostici, arrivata al golden point, ossia al punto decisivo. In semifinale, l'azzurro si è liberato del britannico Aaron Cook, 17 anni e tanto talento. Ma non abbastanza per Sarmiento, che ha vinto di nuovo all'ultimo colpo: 6 a 5, e la fina-

le era sua. A quel punto mancava solo un gradino al cielo, ma al ragazzo di Casoria è girata la testa. Peccato, perché contro l'iraniano Hadi Saei, campione olimpico in una categoria inferiore, era partito con un 4 a 1 che sapeva già di trionfo. Poi Saei e l'emozione hanno ribaltato la

gara: 7 a 4, e l'oro è rimasto un miraggio. Ma Sarmiento non ha tempo e voglia per i rimpianti. Vuole solo sorridere con Veronica («È tutta la mia vita, presto ci sposeremo») e seminare ottimismo: «Spero che quanto ho fatto serve per far amare il taekwondo anche a chi non lo conosceva».

A lui è servito per costruirsi un futuro. Alla faccia della camorra e degli altri guai di Napoli, che nella sua pancia ha ragazzi che sanno vincere. Perché se sai soffrire i colpi degli avversari li senti di meno, e i tuoi sono pesanti come la rabbia. Quella di chi ha sempre combattuto: con la vita.



Mauro Sarmiento contro l'iraniano Hadi Saei nella finale del taekwondo, categoria 80 kg. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Cammarelle e Russo, pugni per la finale

I due pugili vincono in semifinale. Picardi, battuto, è bronzo nei pesi mosca

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

PROTAGONISTI Una era impossibile da vincere, l'altra era impossibile da perdere. La terza era il discriminante dei venerdì azzurro della boxe: Cammarelle ha vinto addirittura per Ko l'incontro con l'inglese David Price, che è nella categoria supermassimi giusto perché non ne esistono di più pesanti. Con le gambe e con il diretto il lombardo ha condotto il match fin da subito, e all'inizio della seconda ripresa è andato in forcing, inchiodando Price alle corde e doppiandolo con un sinistro-destro che ha «consigliato» al britannico la resa. Cammarelle era stato criticato per indolen-

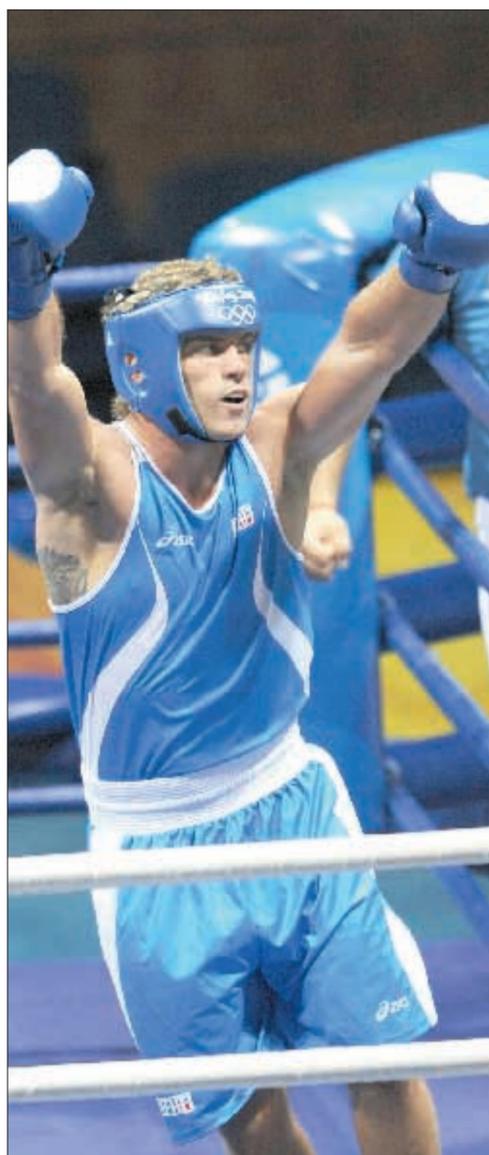
za nei turni scorsi, e lui aveva assicurato: «Mi sto risparmiando per la semifinale e la finale». Quel che resta è dunque buono per domani, contro il cinese Zhilei Zhang. «Ero qui per vincere e vincerò», parla chiaro l'azzurro. La frase di apertura, che sintetizza le prime due semifinali degli italiani, è di Rino Tommasi, che vede boxe da cinquant'anni - «ahimè», dice lui - e capisce al volo come può svilupparsi una vicenda sul ring. Gli incontri di Picardi e Russo vanno via scontati, perché il pugilato è sport fra i più sinceri e ce ne duole per il napoletano: assegnassero punti per litri di sudore, vincerebbe sempre. Ma i pugni dell'altro arrivano netti. Il thailandese Somjit Jongthor non gli permette di accorciare, e lo governa con il jab

dalla media distanza. Al nostro resta solo da incassare la medaglia di bronzo. Tatticamente appena più complicata la faccenda di Clemente Russo, contro l'americano Deontay Wilder, al quale rendeva dieci centimetri. Doveva quindi avvicinarlo, per scambiare corto e rapido. Era indispensabile riuscire nel vantaggio, per costringere l'altro a venire avanti: il primo round serviva allo scopo, 1-0, che poi cresceva, man mano che si risolveva l'impasse strategica. Quando porrava a schermare, Wilder veniva punito con gli interessi: 7-1 il punteggio finale, con Russo che è parso più brillante fuori dal ring che sopra, dove ha mostrato eleganza fine a se stessa e poche varianti di colpi, come suggerisce sempre Tommasi. Eravamo per la prima volta a seguire la boxe, e ci siamo scelti

il posto giusto per vederla: accanto a uno che la conosce e che decreta «la morte del pugilato dilettantistico: per scongiurare imbrogli, lo hanno ucciso», fa Tommasi, riferito al sistema dei punti che premia un tipo di boxe improponibile poi fra i professionisti. Russo, dunque. Che ci conferma come nel pugilato la dose di spaccanagginne è terapeutica contro il dolore: chiede all'Ansa di diffondere la notizia della vittoria anche nel servizio sms per i cellulari, poi si toglie la canottiera, per fare vedere il bisonte tatuato con i guantoni rossi (lo chiamano Tatanka e per mostrare il fisico da maschione. Oggi in finale avrà il russo Chachkiev, che ha battuto lo scorso anno in finale ai mondiali di Chicago, 7-6, quand'era sotto 3-6 all'inizio dell'ultimo round,

e poi venne giù una grandinata di cazzotti made in Marcanise: «Il primo fu Angelo Musone, quello sconfitto ingiustamente a Los Angeles, per colpa di giurati partigiani: questa finale riscattata anche lui». Con Musone, Marcanise scopri la boxe. Con Clemente, Marcanise è diventata capitale nazionale dei guantoni: «Adesso ci sono tre palestre, per chi inizia è tutto gratis. Meglio crescere sul ring che in strada». Di sicuro.

Oggi «Tatanka» contende l'oro al russo Chachkiev «Meglio crescere sul ring che in strada»



Clemente Russo felice per la finale conquistata. Foto di Ciro Fusco/Ansa

CANOA Oggi in gara Josefa Idem

Un bronzo nel k2 Rossi solo quarto

Si sono buttati in acqua subito dopo aver superato la linea del traguardo: hanno festeggiato così un bronzo conquistato in rimonta Antonio Scaduto e Andrea Facchin nel K2 1000 metri delle Olimpiadi. Ai 750 metri i due azzurri erano solo settimi, ma come ha detto Scaduto «eravamo troppo convinti di farcela». Così sono riusciti ad imporsi, sia pure al fotofinish, alla Polonia. «Sentivamo la grande responsabilità di succedere alla coppia Rossi-Bonomi, ma abbiamo retto anche alla tensione»,

ha detto Scaduto. Che ha sottolineato: «Non partivamo da favoriti». Poi ha dato appuntamento ad oggi per la finale del K2 500 metri. Mentre Facchin aggiungeva: «Abbiamo continuato la tradizione». L'anno scorso, e a questo si è riferito il trentenne di Augusta, ai mondiali di Duisburg i due avevano raccolto solo un diciannovesimo posto. «E ci rimane ancora il k2 500, domani (oggi, ndr), non è finita così», ha continuato Scaduto, mentre Andrea Facchin ha voluto ricordare le



Andrea Facchin e Antonio Scaduto, bronzo nel Kayak 1000m. Foto di K. Wigglesworth/Agf

Fiamme Gialle, il gruppo in cui milita e gareggia. «Ringrazio la Guardia difinanza» ha detto, che ci concede la possibilità di allenarci da professionisti». Ma nel giorno del bronzo del K2 di Facchin e Scaduto, arriva dalla canoa anche l'addio olimpico

di Antonio Rossi, campione simbolo della pagaia azzurra, oltre che di tutta la squadra italiana a Pechino. È un vero e proprio cambio della guardia nella canoa italiana: il quarantenne Rossi, una messe di medaglie olimpiche e in Cina

il ruolo di portabandiera, esce dalla sua quinta ed ultima olimpiade con un quarto posto nel K4 1000 metri, dimostrando di non essere «il vecchietto del circo» del kayak. Rossi, con gran fair-play, definisce Scaduto e Facchin «due ragazzi d'oro, anzi di bronzo», e dice che proprio la loro rimonta aveva dato al suo quartetto «la giusta carica». Altrettanto, invece, non si può dire per le quattro azzurre Cicali, Galiotto, Sgroi e Fagioli, che poco prima non erano riuscite ad andare oltre l'ottavo posto nei 500 metri.

Tutto l'interesse soi sosta ad oggi: il gran finale con Josefa Idem nel K1 500, al quale il portabandiera azzurro ha detto che sarà presente «da tifoso». Con lei torneranno in gara nel bacino di Shunyi, una sessantina di chilometri da Pechino.